

- 1 XV Congresso Cgil: interviste a Cesare Melloni e Bruno Papignani
- 1 Ultime dal contratto
- 2 Lettera aperta ai lavoratori impiegati
- 2 Tre ragioni per fare il contratto
- 2 NO a intolleranza ed esclusione, no a CPT e alla Bossi-Fini
- 3 A Bologna tra crisi e CCNL
- 4 25 novembre: sciopero generale contro la Finanziaria
- 4 TFR e previdenza complementare, che succede...
- 5 Europa: STOP Bolkestein
- 5 Donne manifeste
- 6 Speciale 2 AGOSTO 1980
- 7 Claudio Sabattini, secondo me
- 7 Storie di fabbrica - ALSTOM

XV° CONGRESSO CGIL. RIPROGETTARE IL PAESE LAVORO, SAPERI, DIRITTI, LIBERTÀ

Ricorre nel 2006 il centenario della nascita della CGIL, il più grande sindacato confederale italiano. Nello stesso anno la CGIL affronta il suo XV° Congresso: un evento che coinvolgerà oltre 5 milioni di iscritti delle varie categorie che potranno scegliere e votare le tesi congressuali e che sarà aperto all'ascolto e alla discussione di tutti i lavoratori dipendenti e pensionati italiani.

La redazione di FIOM Notizie ha intervistato il Segretario Generale della CGIL di Bologna, Cesare Melloni e il Segretario Generale della FIOM di Bologna, Bruno Papignani.

INTERVISTA A CESARE MELLONI

(SEGRETARIO CGIL BOLOGNA)

La CGIL va al suo XV Congresso in un momento difficile per il paese dal punto di vista industriale, politico, sociale.

Il documento congressuale ha un titolo molto particolare: "Riprogettare il paese: lavoro, saperi, diritti, libertà". Perché questo titolo?

Questo titolo nasce innanzitutto dall'esperienza di questi 5 anni e da una riflessione in un tempo più lungo, che parte dalla fase che inizia negli anni 90.

Riprogettare il paese è un progetto che guarda al superamento delle politiche liberiste per come si sono applicate al paese: prendere atto del fallimento della cultura liberista in Italia, così evidente e sotto gli occhi di tutti per i dati sia economici sia sociali: perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, dilagare delle crisi aziendali, aumento della precarietà.

Il congresso è organizzato intorno all'idea di dare al paese un futuro ed un presente che metta al centro il valore del lavoro e uno sviluppo di qualità fondato su conoscenza, formazione, sostenibilità ambientale.

Per conseguire questi obiettivi è necessario un forte ruolo del governo pubblico e del Welfare

➔ *Segue in ultima pagina*

INTERVISTA A BRUNO PAPIGNANI

(SEGRETARIO GENERALE FIOM-CGIL BOLOGNA)

La FIOM è il più numeroso sindacato della CGIL che ha concluso il suo Congresso anticipato un anno fa a Livorno. Come si colloca nel Congresso CGIL?

Il congresso ordinario anticipato della Fiom conclusosi a Livorno nel 2004 era necessario per fare il punto su una fase molto delicata che aveva visto due contratti nazionali separati, non sottoscritti dalla Fiom, e con essi la stagione dei pre-contratti che per fortuna ha ostacolato la loro applicazione rendendo irripetibile quella strada voluta dai padroni. Non a caso dopo il Congresso di Livorno nasce una piattaforma unitaria per il rinnovo del biennio economico e un percorso democratico definito che esclude accordi separati.

Questa esperienza e i suoi risultati vanno fatti vivere nel congresso della Cgil.

Il Sindacato metalmeccanico è nel pieno di un difficilissimo rinnovo del biennio economico del contratto nazionale di lavoro. Come si contestualizza questa questione nel Congresso confederale?

Il congresso della Cgil si fa su un documento unitario, la nostra esperienza si contestualizza

➔ *Segue in ultima pagina*



Ricostruiamo brevemente il percorso che ha portato all'incontro del 17 ottobre per il rinnovo del biennio economico del nostro contratto nazionale.

È stato il settimo incontro dopo quello del 4 ottobre, avvenuto dopo una lunga pausa di 3 mesi derivata anche dal periodo estivo e dalla morte del Presidente di Federmeccanica.

Il 29 settembre era stato

proclamato lo sciopero nazionale di 8 ore, che è stato un successo di partecipazione e coinvolgimento.

Nonostante l'oscuramento mediatico, Federmeccanica ha recepito il clima, e, nell'incontro del 4 ottobre, pur riaffermando le sue posizioni in materia di costo del lavoro, di orari e flessibilità, ha ribadito che "vuole fare il contratto". Ha inoltre dichiarato possibile riconsiderare la cifra

ULTIME DAL CONTRATTO

proposta (60 Euro) sulla base di indicatori diversi da quelli fino ad oggi utilizzati, in sostanza, passare da una base di calcolo dell'inflazione senza tabacchi (come fino ad ora) ad una che li comprenda. Tradotto: da poco più di 60 Euro a poco più di 70. Troppo lontani da quei 130 Euro (105 + 25 assorbibili dalla contrattazione azien-

dale) che i lavoratori hanno richiesto nella piattaforma che hanno votato.

L'incontro del 17 ottobre si è effettivamente svolto sulla base di queste premesse.

Federmeccanica ha avanzato qualche apparente apertura, ma non c'è stato nessun avanzamento concreto

e, di fatto, rimangono grandi distanze.

Le dichiarazioni stampa delle Segreterie FIM FIOM UILM, con qualche sfumatura, hanno unitariamente considerato la chiusura del contratto un obiettivo ancora lontano e tutte si preparano all'incontro del 26 ottobre a delegazioni ristrette con la consapevolezza che è importante mantenere un livello di attenzione e di lotta adeguato alla situazione.

Il pacchetto di 8 ore di sciopero articolato da farsi entro fine ottobre deve proseguire nelle fabbriche accompagnato dall'intensificazione degli scioperi dello straordinario e delle flessibilità.

È già stata programmata l'Assemblea Nazionale dei delegati l'11 novembre a Milano che definirà ulteriori iniziative alla luce degli sviluppi sul contratto.

Gentilissimi Colleghi,

Come diceva Paulo Coelho, *"Esistono le sconfitte. Ma nessuno può sfuggirvi. Perciò è meglio perdere alcuni combattimenti nella lotta per i propri sogni, piuttosto che essere sconfitto senza neppure conoscere il motivo per cui si sta lottando"*.

Innanzitutto mi scuso se Vi sottraggo un po' di tempo ed un momento di attenzione, ma ciò che intendo comunicarvi riveste molta importanza rispetto all'andamento negativo del negoziato per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Dopo 8 mesi la Federmeccanica non solo non ha aperto alcuno spazio di confronto rispetto alle richieste della piattaforma, ma ha progressivamente irrigidito le posizioni iniziali con proposte di scambio ridotti-

LETTERA APERTA AI LAVORATORI IMPIEGATI

QUESTA LETTERA È STATA SCRITTA DA UN DELEGATO AGLI IMPIEGATI DELLA SUA FABBRICA

ve ed impraticabili relative alle quantità economiche. Le difficoltà sono da ricercare nel rifiuto di riconoscere un aumento di 105 Euro (+25 per chi non fa contrattazione aziendale). A tutt'oggi la Federmeccanica si attesta intorno ai 60 Euro. Una maggiore disponibilità viene offerta in cambio di modifiche contrattuali e nuove regole di flessibilità nella gestione degli orari di lavoro.

Con questa comunicazione vorrei sollecitare quindi il Vostro interesse sui temi in discussione affinché si realizzi, con maggiore impegno, una efficace partecipazione alla "nuova stagione" che coinvol-

gerà l'intera categoria dei metalmeccanici, per ottenere il rinnovo del CCNL.

È necessaria una spinta intellettuale forte per non rinchiuderci in noi stessi. Viviamo in un

mondo sempre più difficile e per poterlo comprendere occorre ragionare e comunicare con gli altri, meglio se con grinta. Anziché scegliere la strada sterile dell'attesa, dobbiamo percorrere quella più lunga e impegnativa della partecipazione e della ricerca di un accordo.

E per finire, mi permetto un'altra citazione *"Se pensi di essere troppo piccolo per fare la differenza, prova a dormire con una zanzara"* Tenzin Gyatso, XIV Dalai Lama.

TRE RAGIONI PER FARE IL CONTRATTO

2 GIANNI BORTOLINI – DELEGATO FIOM MAGNETI MARELLI

In generale, il rinnovo di un contratto nazionale di lavoro, rappresenta, da sempre, un passaggio delicato per la vita di migliaia di persone.

Infatti, la chiusura positiva di un contratto, significa almeno tre cose che sarebbe sciocco sottovalutare.

1. La prima cosa è ovvia. Chiudere positivamente un contratto significa percepire più soldi in busta paga.

2. La seconda cosa è, forse, un po' meno ovvia ed ha a che fare con quello strano animale che è la politica. Chiudere positivamente un contratto significa rendere più autorevole, e quindi più forte, il sindacato. Questo aspetto non deve essere guardato con superficialità: il sindacato siamo NOI, tutti noi. Anche chi non è iscritto. Quando un sindacato è forte, quando un sindacato è autorevole, sono forti e autorevoli i lavoratori (operai, impiegati ecc.). Permettetemi una parentesi: forza e autorevolezza, in questo caso, sono parenti stretti di parole come salario, stipendio, orario ecc.; insomma, di quello che più semplicemente va sotto la definizione di "qualità della vita".

3. Il terzo aspetto, che forse è ancora meno ovvio degli altri due, ha invece a che fare con la nostra categoria: con i metalmeccanici. Qui il discorso si fa più complesso, ma

alcune cose mi sento di dirle, partendo da un aggettivo che ormai da anni qualifica la nostra realtà: post-industriale. Chi non ha sentito parlare di società post-industriali ecc.? Sembrerebbe, visto quel "post", che l'industria sia ormai un residuo ottocentesco e che, in questo benedetto paese, tutti facciano altro. Non è proprio così. Del resto quel "post" qualifica, forse, qualcosa che non c'è più, ma non ci aiuta a comprendere quello che adesso c'è. Insomma, nonostante lo smantellamento di interi settori, l'industria si trova ancora al centro dello sviluppo del paese e i meccanici sono indubbiamente il centro di quel centro, sia per quantità di addetti (ben più di un milione) sia per la loro capacità organizzativa (sono di gran lunga i lavoratori più sindacalizzati). Ciò significa che, proprio per que-

sta particolare posizione all'interno dello scacchiere (passatemi il termine) produttivo, le vicende che riguardano i meccanici sono legate con filo doppio alle vicende del paese. Attenzione, non vi è successo dei meccanici cui non abbia corrisposto subito dopo un miglioramento della qualità della vita delle altre categorie, bancari inclusi, e non vi è sconfitta delle tute blu cui non sia corrisposto subito dopo un arretramento per le altre categorie. Ancora una volta, bancari inclusi.

In definitiva, quindi, io credo che ogni cittadino dovrebbe avere a cuore le sorti del nostro "sporco" Contratto Nazionale. Non per un generico e caramelloso spirito di solidarietà, bensì ai fini del proprio privato, egoistico e particolare tornaconto personale.



NO A INTOLLERANZA ED ESCLUSIONE, NO A CPT E ALLA BOSSI-FINI

Sabato 22 ottobre si sono svolte due manifestazioni di protesta contro la legge Bossi-Fini e per la chiusura dei CPT (Centri di Permanenza Temporanea), l'una a Bari, l'altra vicino a Trieste. A quest'ultima ha partecipato il Coordinamento Migranti della FIOM.

La Legge Bossi Fini (connubio delle (in)culture leghista e fascista) ha ormai evidentemente conclamato il suo fallimento: non ha risolto in alcun modo i problemi legati ai fenomeni d'immigrazione e ha solamente colpito i lavoratori migranti, stabilendo con il decreto attuativo che il rinnovo dei permessi è subordinato alla stipula del contratto di soggiorno con i datori di lavoro.

Una norma odiosa, incostituzionale, violenta, che rende i lavoratori migranti (ormai forza fondamentale dal Nord Est al Sud, passando per il Centro Italia progressista) ricattabili dai padroni in caso di rivendicazioni e lotte nel luogo di lavoro e sempre più esposti ai licenziamenti, date le crisi produttive e la precarizzazione dei rapporti di lavoro.

L'intreccio dunque tra la legge 30 e la legge Bossi-Fini finisce per trasformare un regolare cittadino che lavora in un clandestino senza diritti.

Questo significa perdere in un attimo tutto, dal lavoro alla casa, e quindi dover trovare sistemazioni estreme e/o finire direttamente in un CPT, dove le condizioni di vita, materiale e sociale, sono indegne di un paese civile.

Non è un caso che la manifestazione svoltasi vicino a Trieste, a Gradisca, ha avuto il suo punto di partenza proprio vicino ad un ex-campo di concentramento, per simboleggiare la vicinanza tra un lager antico e uno moderno.

Una vergogna del passato che si ripropone oggi, in nome dell'Ordine e della Legalità, facendo di tutta un'orda un fascio, trattando allo stesso modo persone in cerca di una vita migliore e delinquenti comuni, usando intolleranza ed esclusione come unici strumenti per affrontare e risolvere problemi così delicati e concreti che riguardano la vita di individui e il presente e il futuro della collettività.

A BOLOGNA TRA CRISI E CONTRATTO NAZIONALE

Anche nel nostro territorio, come in tutto il Paese, la crisi dilaga. Non è un tema da convegni o per specialisti: crisi significa perdita del posto di lavoro, donne e uomini di ogni età, professione, esperienza che devono ricominciare da capo. E con l'aria che tira, non è cosa semplice. L'elenco delle Aziende locali cresce ogni giorno, un bollettino di guerra, perché di guerra al lavoro e allo sviluppo si tratta.

Alcune delle aziende del territorio che hanno dichiarato situazioni di crisi:

Azienda	Prodotto	Crisi dichiarata	Lavoratori coinvolti
Sinuydne	Televisori	Chiusura attività produttiva	85
Steelcase	Mobili per ufficio	Chiusura attività	29
Gruppo Samp	Macchine ed ingranaggi	Ristrutturazione	85
Gruppo Pro	Software	Riorganizzazione	65
Orem	Ricambi auto	Fallimento	60
Corbin	Serrature	Trasferimento produzione	50
IOR	Protesica	Cassa Integrazione Speciale	60
Agrati Div. FEV	Viteria	Chiusura stabilimento	30

La FIOM non ha risparmiato critiche agli imprenditori bolognesi, che pare non intendano affrontare i problemi in maniera coraggiosa e con la prospettiva di reagire ad un declino irreversibile.

Pare piuttosto che ridurre i posti di lavoro, spostare le produzioni fuori dall'Italia, frantumare i processi, perdere saperi e competenze siano strumenti utilizzati con convinzione anche per effettuare ristrutturazioni vere e proprie.

Non sempre, cioè, siamo di fronte a reali crisi di mercato e di prodotto, ma piuttosto ad interventi per ridurre i costi ed aumentare i profitti.

Sul piano sindacale questa "ristrutturazione silente",

viene affrontata contrastando la mobilità – biglietto di non ritorno per il lavoratore – attraverso una rigorosa valutazione preventiva di tutti gli strumenti alternativi.

Cassa Integrazione e Contratti di Solidarietà sono strumenti che garantiscono la conservazione del posto di lavoro e l'integrità dell'azienda sul piano delle competenze e delle esperienze.

In molte trattative di crisi, si sono aperti anche tavoli di confronto con le Istituzioni (Comuni, Provincia, Regione), che assumono in queste situazioni ruoli importanti per quanto riguarda progetti di riqualificazione e di formazione.

È il caso di Mascagni – Presidente di Confapi – che di fronte alla impostazione unitaria di passare alla lotta articolata nelle fabbriche per favorire la soluzione del contratto nazionale, rilascia questa dichiarazione testuale: "Le persone che dicono che questa volta si farà del male alle aziende sono dei pazzi che andrebbero sbattuti fuori e commettono un reato contro i lavoratori".

Una grande prova sia nello stile sia nei contenuti.

Una grande prova sia nello stile sia nei contenuti.



Altro è stata l'iniziativa che il 6 ottobre ha avuto luogo davanti a Palazzo Re Enzo, in occasione del 60° Anniversario dalla nascita della Confindustria bolognese.

Delegati e delegati di fabbrica, funzionari e segretari sindacali hanno distribuito all'ingresso del Convegno di Confindustria una lettera agli imprenditori, consegnata anche a tutti i cittadini che transitavano.

Riparati da grandi ombrelli rossi con il logo della FIOM, sotto una pioggia battente, il Sindacato ha dato prova di coerenza e serietà, rivendicando le proprie ragioni ai diretti interlocutori, rendendosi visibile e sensibilizzando anche chi non è metalmeccanico.

I metalmeccanici chiedono che i loro stipendi e salari siano adeguati per tutelare il potere d'acquisto, pena un crollo dei consumi e degli investimenti che non è compatibile con un sistema economico che proprio su questo si fonda.

Ma non basta: il valore del lavoro e il suo riconoscimento in diritti e salario è dichiarato nella Costituzione Italiana, carta fondamentale della nostra democrazia. Difendere il lavoro in tutta la sua dignità significa difendere anche questo.

Avere come interlocutore un sindacato che evidenzia e contrasta impostazioni e scelte che penalizzano lavoro e prospettiva ha procurato un po' di reazioni scomposte.

È il caso di Maccaferri – Presidente della Confindustria di Bologna e proprietario del Gruppo Samp (Samp Sistemi, Samp Utensili, Samp Ingranaggi) – che respinge con parole sdegnate la critica del Sindacato di utilizzare le crisi per effettuare una vera e propria ristrutturazione.

Una grande prova sia nello stile sia nei contenuti.

La qualità del lavoro e nel lavoro è un punto di forza per l'impresa.

A nostro avviso non è lungimirante ritenere che ad una compressione dei salari, ad un peggioramento delle condizioni di lavoro possa corrispondere una tenuta del sistema industriale: laddove questo accade non esiste un vero sviluppo dei processi produttivi nel tempo, né eccellenza.

La progressiva e preoccupante crisi dell'industria italiana ha radici molto profonde e certamente non è continuando con l'exasperazione di processi di precarizzazione e di delocalizzazione che si può pensare di costruire i presupposti di rilancio del nostro apparato produttivo.

Il patrimonio industriale italiano è per noi un valore almeno tanto quanto lo è per Voi.

Anche per questo ci risulta difficile capire il perseverare di Federmeccanica su posizioni che non aiutano affatto a ritrovare le fila di un dialogo e confronto costruttivo.

Il 60° anniversario di Assindustria può essere un'occasione per dare un segno di cambiamento, anche con un ruolo più incisivo degli imprenditori bolognesi al tavolo di trattativa, affinché il rinnovo del biennio economico del contratto nazionale metalmeccanico si possa chiudere in tempi brevi e con un risultato rispettoso delle richieste dei lavoratori.

Sarebbe un ottimo modo per dimostrare la maturità dei Vostri 60 anni.

Buon anniversario.

Bologna, 7 ottobre 2005



Egredi imprenditori metalmeccanici bolognesi,

cogliamo l'occasione del 60° anniversario di Assindustria per esprimervi le nostre preoccupazioni ed aspettative rispetto al rinnovo del biennio economico del contratto nazionale di lavoro metalmeccanico che, come è noto, è da mesi in una condizione di stallo a causa di un'inaccettabile offerta di 60 Euro.

Inaccettabile perché impedisce alle persone di poter fare fronte ai bisogni propri e delle famiglie, in un contesto di progressivo allargamento delle difficoltà economiche e della precarietà sociale

Inaccettabile perché rischia di mettere in discussione un modello di relazioni industriali fondate sulla dialettica e sul confronto, nel reciproco riconoscimento del valore delle parti in campo.

Auspichiamo che questa ricorrenza rappresenti anche un'occasione per riconoscere che si sono realizzate produzioni, progetti e ricerche di grande qualità grazie anche alla fondamentale funzione della forza lavoro: del sapere, della competenza di operai, impiegati, tecnici che hanno scelto il lavoro industriale. E che tutto questo è frutto di anni di studio, di capacità progettuale, specializzazione ed esperienza, non riproducibili automaticamente in paesi senza una storia industriale.

25 NOVEMBRE:

SCIOPERO GENERALE CONTRO LA FINANZIARIA

La data è decisa: il 25 novembre sarà sciopero generale promosso da CGIL CISL UIL e da tutti gli altri sindacati, da UGL a COBAS, contro la finanziaria 2005.

Una finanziaria che non dà nulla a lavoratori dipendenti in sgravi fiscali, non rifinanzia la Cassa Integrazione in un momento di devastante crisi produttiva, taglia gli investimenti in infrastrutture, riduce i finanziamenti agli Enti Locali.

4 D'altronde, i conti non tornano. Lo dimostra il fatto che appena annuncia la Finanziaria per il 2006 il Governo procede anche con una manovra correttiva per tentare di mettere pezze all'esercizio in corso.

Lotta all'evasione, rivalutazione degli estimi catastali soprattutto per gli immobili in centro città (che risultano casupole, vengono acquistati da palazzinari e rivenduti tre volte tanto il valore d'acquisto), vendita del patrimonio immobiliare statale erano tra gli strumenti individuati per recuperare risorse.
Parole al vento.

In realtà, nessuna azione concreta è stata fatta contro l'evasione fiscale (e non evade certo il lavoratore dipendente o il pensionato, tassato alla fonte fino all'ultimo centesimo!), i condoni hanno bruciato qualsiasi possibilità di mettere in moto un meccanismo duraturo nel tempo, le rendite immobiliari e finanziarie proseguono nel loro accumulo smisurato di ricchezza.

I dati dicono che per far quadrare i conti mancano 30 miliardi di Euro, dato che si ripercuoterà inevitabilmente nell'esercizio 2006, anno di elezioni politiche.

Si insiste che non saranno aumentati i costi dei servizi sociali e le tasse, ma anche un bambino capisce che riducendo i finanziamenti agli Enti Locali, semplicemente si scarica su questi il problema di reperire risorse.

Questa è una classe politica che opera contro l'interesse del Paese. Questa è una classe politica che vara finanziarie inique e dannose.

Fa un certo senso leggere sulla stampa che Montezemolo dichiara questa manovra "responsabile e non elettoralistica, soprattutto quando affronta il problema del costo del lavoro" (leggi: riduzione delle tasse per le imprese e tagli agli ammortizzatori sociali).

Essere contenti che alle crisi dilaganti si risponda tagliando le risorse che garantiscono ai lavoratori una parte dello stipendio mensile e i contributi ai fini previdenziali, non dà l'idea di una visione complessiva di sviluppo ed equità per tutti i soggetti sociali.

Sull'entusiasmo del governatore della Banca d'Italia Fazio stendiamo un velo: in un Paese normale questo signore oggi sarebbe impegnato certamente a fare altro.

Per questo, il 25 novembre non è un appuntamento di rito ma può davvero essere l'occasione di una straordinaria iniziativa popolare, di opposizione chiara e netta contro provvedimenti che colpiscono al cuore il sistema sociale e produttivo.

Questa finanziaria ha già prodotto la protesta in piazza del mondo dello spettacolo domenica 9 ottobre a Roma: artisti, registi, attori, danzatori, tecnici, autori, operatori hanno manifestato contro i tagli decretati al Fondo dello Spettacolo e a quelli agli Enti Locali su questo versante, sostenendo che cultura ed arte sono crescita economica ed occupazionale, oltre che storia e memoria.

Ma d'altronde -avrà chiesto il fedele Tremonti al Presidente Berlusconi- cosa sarà mai la cultura nell'era Moratti, cosa sarà mai il teatro nell'era della televisione, cosa sarà mai un premio Nobel di fronte al vincitore di un reality show?

TFR E PREVIDENZA COMPLEMENTARE, CHE SUCCEDDE ...

IVANA SANDONI - SEGRETERIA CGIL BOLOGNA

Il governo Berlusconi, nel corso del 2004, approvando a colpi di fiducia la legge delega 243 (norme in materia pensionistica e deleghe al Governo nel settore della previdenza pubblica, per il sostegno della previdenza complementare) ha annullato contestualmente la verifica prevista dalla riforma Dini sulla tenuta delle pensioni pubbliche (legge 335/95) e il confronto con le parti sociali.

Il 1° luglio 2005 è stato depositato lo schema del decreto attuativo della legge delega 243, di nuovo senza nessun confronto con le parti sociali.

Tale decreto doveva essere approvato, pena la decadenza, entro il 6 ottobre, ma il consiglio dei Ministri ha rinviato alle Camere, facendo scattare i 30 giorni previsti dall'iter legislativo.

Al momento della scrittura di questo "articolo" (13 ottobre) la situazione è a dir poco caotica e preoccupante, nei prossimi 20 giorni potrebbe succedere di tutto, dall'approvazione del decreto fortemente criticato dai sindacati, alla decadenza per termini.

Il destino del TFR è dentro questa incertezza.

L'utilizzo del TFR (Trattamento di Fine Rapporto) per la previdenza complementare era stato individuato come possibilità di incidere il meno possibile sul reddito corrente del lavoratore e come fonte

di risparmio da utilizzare a favore dello stesso e non a favore dell'impresa come oggi avviene.

Infatti, con il panorama pensionistico già presente e per il futuro delle giovani generazioni, va attribuita una grande rilevanza al ruolo di compensazione svolto dalla previdenza complementare, in un'ottica di diversificazione e rafforzamento del sistema pensionistico.

Questo però non deve significare, come hanno espresso le commissioni lavoro di Camera e Senato addirittura peggiorando il decreto ministeriale, che venga stravolto il ruolo della contrattazione aziendale, legittimando la rappresentanza dei lavoratori anche in capo a soggetti esterni alle OO.SS (magari le stesse banche e assicurazioni) con titolarità a istituire forme di previdenza e realizzando uno sgorbio giuridico ed un oltraggio alle relazioni sindacali consolidate anche per legge.

L'esperienza dei fondi negoziali (per esempio COMETA nella categoria dei metalmeccanici) è consolidata: vi è il controllo che gli iscritti hanno sul fondo e la dimostrazione che con costi bassi per il lavoratore insieme ad investimenti prudenti si hanno degli ottimi rendimenti

È notizia su tutta la stampa, proprio in questi giorni, del buon risultato anche nel 2005, di tutti i fondi negoziali, rendimenti di gran lunga superiori al rendimento del TFR in azienda.

Dunque i fondi fanno paura!? Cominciano a divenire troppo importanti, ma in particolare quello che fa paura è la democrazia interna ai fondi (gli iscritti non sono clienti), che certamente stride con le intenzioni pienamente subalterne sul piano politico e culturale del Governo verso banche ed assicurazioni.

Concludendo, ad oggi nessuno è in grado di sapere esattamente come uscirà e se uscirà il decreto attuativo.

Una cosa è comunque certa: per responsabilità civile e sociale diciamo con chiarezza ai lavoratori e alle lavoratrici che NON dovranno tacere, il silenzio oltre che essere passivo, potrebbe divenire un laccio indissolubile.

Anche chi non vuole aderire a nessun fondo e lasciare il TFR in azienda, dovrà dichiararlo al momento dell'uscita del decreto e con i tempi che saranno definiti nello stesso (se uscirà).

Il sindacato sarà vicino e di aiuto, con informazione adeguata e puntuale, nella tutela della libertà di scelta e nella chiarezza della opportunità che offre l'adesione al fondo negoziale della categoria di appartenenza da subito, perché il tempo perso non si recupera più e per le giovani generazioni, ma non solo, sarà indispensabile avere una integrazione alla pensione pubblica, che deve rimanere il pilastro principale per tutti.

Questa direttiva, che prende il nome da Frits Bolkestein, commissario europeo, si prefigge di “diminuire la burocrazia e i vincoli alla competitività dei servizi per il mercato interno”, ovvero “eliminare qualsiasi ostacolo che limiti la concorrenza”.

Questi sacri principi su cui si fondano neoliberismo e privatizzazione dovrebbero essere applicati a ogni tipo di servizio, rivolto al sociale e alle imprese.

Questo significa che tutti i servizi forniti dagli Stati membri dell'Unione Europea sarebbero considerati come prodotti economici ordinari: dall'istruzione alla sanità, dall'erogazione di acqua alla distribuzione di energia.

Una mostruosa trasformazione di beni comuni e immateriali, diritti individuali e collettivi in merce da comprare e vendere secondo le logiche di mercato.

Nella Direttiva, rientrano anche i servizi alle imprese, inclusi quelli di assunzione di personale, comprese le agenzie di lavoro interinale.

EUROPA:

STOP BOLKESTEIN

**UNO SPETTRO (IN REALTÀ, PIÙ DI UNO) SI AGGIRA PER L'EUROPA:
È LO SPETTRO DELLA DIRETTIVA BOLKESTEIN**



La norma più pericolosa è rappresentata dall'introduzione del principio del “paese d'origine”.

Tale principio prevede infatti che i lavoratori o prestatori di servizio siano soggetti esclusivamente alla legislazione del paese d'origine, cioè lo Stato membro d'origine è responsabile del

controllo dell'attività di servizio, in particolare di contratti di lavoro applicati.

Lo Stato ospitante ha solo un blando potere di controllo delle procedure.

Si può immaginare che imprese e Stati utilizzeranno tutto ciò che di più conveniente possa trovarsi sul merca-

to. Si potrà sempre utilizzare manodopera che arriva da altri paesi con contratti diversi e minori tutele: un colpo al cuore ai contratti nazionali e al sistema di contrattazione.

Appare evidente come l'Europa dei mercati e del capitale proceda a vele spiegate nella sua costruzione (non dimentichiamo altre direttive in tema di lavoro che peggiorano le condizioni delle persone a vantaggio delle imprese, come quella sugli orari).

L'Europa dei diritti e della solidarietà stenta a rappresentare un progetto organico e compiuto di tutela delle persone e del lavoro.

Ma forse non è un caso che la Giornata Europea di Mobilitazione contro la Direttiva Bolkestein, che ha visto a Roma il 15 ottobre scorso oltre 50000 persone non ha avuto tanto risalto: di Europa si riempiono la bocca in tanti ma è ancora lontana la percezione che il nostro futuro si gioca lì, come cittadine e cittadini, come lavoratrici e lavoratori.



DONNE MANIFESTE

Dal 15 al 30 ottobre a Palazzo dei Notai si è svolta la mostra Donne Manifeste. Promossa dall'UDI, in occasione del suo 60° anniversario, ripercorre attraverso manifesti scelti dall'archivio dell'associazione la storia delle donne, le battaglie per i diritti civili, per lo stato sociale, per una società a favore delle persone, delle donne, dell'infanzia.

Sessant'anni di dibattito politico e sociale in Italia vissuti attraverso i volti, i gesti, le parole e le immagini delle donne che con l'UDI hanno combattuto per la democrazia, l'emancipazione e la liberazione femminile; 1374 manifesti nazionali e bolognesi ci rimbalzano l'attualità ancora di tanti temi e problemi: il lavoro femminile e le sue trasformazioni, lo stato sociale e le sue nuove forme, la precarietà dei diritti, l'immigrazione femminile e le sue specificità.

Da questa mostra, dalla sua impostazione, si potrebbe partire per fare una riflessione su alcune “rivisitazioni nostalgiche” di modelli di stato sociale anche nella nostra città.

Un esempio è la “rinascita” degli asili nido aziendali, da molte parti ritenuti una soluzione accettabile per diminuire i danni dei tagli che gli Enti

locali sono costretti (?) a fare allo stato sociale a causa di Finanziarie sempre più inette e disperate, incentrate sulla regola del prendere/togliere piuttosto che del dare/redistribuire.

Ma tale considerazione, pur comprensibile, è parziale e rischia di non tenere conto di altri aspetti.

Una lavoratrice che negli anni 60 ha avuto il proprio figlio o figlia nell'asilo aziendale può raccontare perché, ad un certo punto, le donne in prima fila hanno cominciato a lottare per avere gli asili pubblici, nei quartieri, rivendicando i tempi per poter seguire i propri bambini e farli crescere insieme ad altri fuori dalle fabbriche.

Se a questo si aggiunge quanto oggi accade nel mondo del lavoro, questo progetto appare ancora di più anacronistico ed imbarazzante: le aziende vogliono mano libera sugli orari di lavoro da un lato e vogliono ridurre i costi attraverso la riduzione di personale.

Come si sposterà allora una sostanziale “azien-

dalizzazione” di pezzi dello stato sociale con la crisi industriale, come si sposterà lo spostamento di diritti di tutti e per tutti nell'ambito di competenza e di gestione delle imprese con le loro esigenze di diminuire, precarizzare, delocalizzare, esternalizzare la forza lavoro?

E, ancora, può diventare il diritto dei bimbi all'asilo una forma di privilegio, subordinato alla tipologia di lavoro del genitore, al suo lavorare in un'azienda grande ed in salute?

Ad un lavoratore precario in un'azienda corrisponderà un bimbo precario in un asilo aziendale?

Può esserci il rischio che l'asilo di quartiere e l'asilo aziendale diventino luoghi in cui i bambini crescono su impostazioni culturali e sociali predefinite, che le aziende con l'asilo diventino luoghi in cui le persone ritagliano sempre di più i loro tempi di vita in funzione di quelli del lavoro?

Questa questione non è naturalmente di competenza solo delle donne, ma certamente il loro contributo nell'analizzare questi fenomeni ed i loro effetti sarà determinante, così come lo è sempre stato nella storia del nostro Paese.





**NEL RICORDO DI UNA OPERAIA
E DELLA SUA BAMBINA**

QUEL 2 AGOSTO 1980

Il mattino del 2 agosto 2005, la manifestazione dopo 25 anni è sempre imponente, silenziosa e pensierosa.

Siamo ancora qui, ognuna ed ognuno con i nostri ricordi, legati a quel 2 agosto 1980, che segnò tragicamente delle vite, delle famiglie, degli amici, tutta la città.

Il gruppo di delegati, lavoratrici e funzionari della FIOM è numeroso e mentre entriamo con tutti gli altri in Piazza Medaglie d'Oro, Deanna Lambertini, oggi delegata Fiom della Magneti Marelli, nel 1980 delegata Fiom della Ducati E., offre un racconto che è insieme personale e collettivo, un ricordo che è ancora vivissimo e che è importante sia conosciuto da molti.

... Quando seppi della bomba, venni insieme a tanti altri alla stazione, c'erano intorno solo distruzione, morti, feriti, mi colpì il silenzio che c'era in città, una città che aveva capito che c'era stata una tragedia, si sentivano solo le sirene.

... Fra le vittime c'era una mia compagna di lavoro, eravamo operaie nello stesso reparto alla Ducati Elettromeccanica, si chiamava Natalia. Con lei morì anche sua figlia Emanuela...

... Alla ricorrenza del trigesimo dalla strage, il 2 settembre 1980, fu chiesto all'allora FLM (sindacato metalmeccanico unitario) di fare intervenire durante la manifestazione un lavoratore ... ci fu una discussione animata tra i sindacati, ma alla fine, Rosario Zito, allora funzionario della FIOM, dice che spetta alla Ducati Elettromeccanica intervenire, visto che una operaia di quella fabbrica è morta per la bomba.

... Nel Consiglio di Fabbrica della Ducati si discute e si decide che deve parlare la delegata del reparto di Natalia: quella delegata ero io.

... Lo volevo fare, ero contenta di farlo, ma ero anche giovane, l'ansia non mi faceva uscire una parola, sentivo una grande responsabilità.

... Ricordo che il funzionario Zito mi disse: "Domattina vieni in Consiglio di Fabbrica, scrivi ciò che pensi, da sola, senza che nessuno ti disturbi. Alle 5 del pomeriggio riuniamo tutti i delegati e ci leggi l'intervento."

Andò proprio così e alla fine nessuno cambiò una virgola.

Il 2 settembre 1980 fu l'unica volta che un metallurgico parlò in Piazza per quella ricorrenza.



INTERVENTO DI DEANNA LAMBERTINI, DELEGATA DELLA DUCATI ELETTRMECCANICA, DURANTE LA MANIFESTAZIONE PER IL TRIGESIMO DELLA STRAGE DI BOLOGNA - 2 SETTEMBRE 1980

Come lavoratori della Ducati ci sentiamo particolarmente colpiti dalla strage in quanto non solo consapevoli del fatto che la strategia dell'eversione colpisce i lavoratori rispetto alle conquiste ottenute con anni di sacrifici, di lotte, ma per il fatto che una nostra compagna di lavoro e la sua figlioletta sono state uccise dalla barbarie fascista.

Ciò che ci ha particolarmente offesi è che siano stati colpiti ancora una volta lavoratori, che si apprestavano a trascorrere dopo un anno di lavoro, il meritato riposo.

Il 2 Agosto i treni sono pieni di lavoratori e questo lo sappiamo tutti, anche noi della Ducati avevamo smesso il lavoro il 31 di Luglio...

D'altronde così è stato: Piazza Fontana, Brescia, Italicus, Bologna ...ancora una volta si muore così, mentre si va in vacanza, inutilmente. Allora al ragionamento si sostituisce la frustrazione, il senso di impotenza, in pratica lo scopo che si prefigge il terrorismo, le grandi menti dell'eversione sanno che non c'è arma più efficace di quella di creare senso di paura nei cittadini, e altrettanto senso di impotenza. Non ha importanza spaventare i potenti, ma la collettività, perché in questo modo si attenda veramente alla democrazia...

Continuano ad esserci in tutti noi lavoratori dubbi e certezze su strette relazioni fra terroristi e Corpi dello Stato.

Se queste cose esistono è ben altro che bisogna colpire, è ora di finirla con gli equivoci ...se permettete che mi esprima come operaia è ora di dire basta! Vogliamo verità e pulizia utilizzando a pieno le leggi vigenti nel rispetto della Costituzione; e per questo siamo tutti disposti a fare la nostra parte.

Facciamo sempre più fatica a sopportare certi ritardi, il moralismo di certa stampa, che ci chiede di restare in fabbrica, di chiuderci in casa, rimanere nel nostro privato. COMODO VERO!?! Mentre all'esterno qualcuno cerca di portare il Paese allo sfacelo.

La classe operaia ha reagito e continuerà a reagire....

Perché noi oggi abbiamo più pretese di ieri! Certo vanno bene le sottoscrizioni, è giusta la solidarietà con i feriti e i parenti delle vittime, ma non ci si lava la coscienza con alcuni milioni, la solidarietà migliore verso i colpiti dalle stragi, è operare perché non si ripetano più.

Come Consiglio di Fabbrica della Ducati E. e Assemblea dei Lavoratori abbiamo alcune proposte:

Si sta per iniziare la costruzione del nostro asilo nido ottenuto con dure lotte non più all'interno della fabbrica ma inserito nel Quartiere e vorremmo portasse il nome della nostra compagna di lavoro e della sua bambina.

All'ingresso maestranze abbiamo il quadro dei caduti nella lotta di Resistenza e Liberazione e vicino vorremmo mettere una lapide per commemorare l'accaduto....

DAL DISCORSO DI PAOLO BOLOGNESI, PRESIDENTE ASSOCIAZIONE FAMILIARI DELLE VITTIME DELLA STRAGE DEL 2 AGOSTO

2 AGOSTO 2005

Venticinque anni fa, il 2 agosto 1980, in questa stazione, in un sabato di sole in cui una miriade di cittadini era intenta a vivere un normale giorno d'estate, una bomba collocata da terroristi fascisti causò una strage, 85 morti e 200 feriti.

... In tutti questi anni la nostra associazione, unitamente ad altre, ha ottenuto che la memoria su questi avvenimenti non si spegnesse; abbiamo denunciato all'opinione pubblica tutti i tentativi di riscrivere le sentenze e riabilitare i terroristi, ma abbiamo la certezza che questo lavoro deve continuare per arrivare ad una consapevolezza sempre più estesa capace di impedire qualsiasi manipolazione e qualsiasi colpo di spugna revisionista di un periodo tragico della vita della nostra repubblica. Oggi, grazie al loro silenzio, sono tutti in libertà.

... I mandanti e gli ispiratori politici della strage non sono ancora stati giudizialmente individuati. L'argomento è stato ripreso in una recente fumosa intervista dal Senatore Cossiga.

... Sarebbe ora che il Presidente Emerito Senatore Francesco Cossiga si decidesse ad assumersi tutte le sue responsabilità senza porre condizioni, ...sarebbe ora che rendesse pubblico il motivo della grande attenzione che lo porta, da sempre, a sponsorizzare i pluriomicidi Mambro e Fioravanti.

Ed è proprio grazie ad una raccomandazione del Senatore Cossiga che i responsabili di Comunione e Liberazione hanno invitato Francesca Mambro, insieme con la terrorista delle Brigate Rosse Nadia Mantovani al Meeting dell'Amicizia dell'agosto scorso.

Non solo come parenti delle vittime, ma soprattutto come cittadini, non troviamo parole per esprimere il senso di profonda amarezza che ha suscitato in noi quella sciagurata scelta dell'ospite e l'infamia degli applausi che gli sono stati tributati.

La stessa amarezza ci ha pervaso pochi mesi dopo, quando si è diffusa la notizia che Mambro e Fioravanti sarebbero stati gli ospiti d'onore durante una kermesse elettorale col Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi anche lui già iscritto alla loggia massonica P2 (tessera n 1816).

Per un pugno di voti si stravolge l'etica della politica, utilizzando senza scrupoli la popolarità criminal-mediativa dei due terroristi, cancellando i valori su cui si fonda la Repubblica.

... È insorta un'Italia che non dimentica ...la società civile ha risposto forte e chiaro, e ha risposto No.

I due terroristi sono stati lasciati frettolosamente a casa. I messaggi di solidarietà pervenutici sono stati tantissimi e abbiamo avuto la conferma che non siamo i soli a notare l'inquietante trattamento di favore che, da sempre, accompagna gli esecutori materiali della strage di Bologna. Sono infatti sempre più numerosi coloro che si chiedono come mai Mambro e Fioravanti, con i loro 6 ergastoli e 218 anni di condanne siano da tempo ormai liberi.

... La storia del terrorismo, "l'esperienza umana" che merita d'essere raccontata non è quella degli assassini rossi e neri, ma quella delle loro vittime, quella delle persone che hanno visto i colleghi più validi cadere per difendere la democrazia, quella di chi aveva paura ad uscire di casa o a prendere un treno, quella di chi, quel giorno, ha dovuto lacerarsi gli abiti per trasformarli in bende, quella di chi ha dovuto respirare odore di polvere da sparo mentre qualcuno li voleva convincere che era stata l'esplosione di una caldaia, quelli che, con la pelle sporca di polvere e sangue hanno trasportato e assistito le vittime di questa orrenda strage, quella di chi è dovuto crescere senza una madre o un padre, invecchiare senza un compagno o senza un figlio. E' la storia di persone comuni che quel 2 agosto di 25 anni fa hanno scavato con le mani tra le macerie Ed è anche la storia di chi, dalla parte giusta, magistrati, forze dell'ordine, giornalisti, sindacalisti, si è opposto alla follia assassina di esaltati come Mambro e Fioravanti.

... Noi oggi operiamo, pur con tante difficoltà, in un paese democratico, fondato su valori di libertà radicati sul sacrificio di quanti persero la vita per conservarci, e sul senso del dovere di quanti si prodigarono per affermarli.

Vogliamo qui ricordare le vittime del terrorismo internazionale a cui esprimiamo tutta la nostra solidarietà.

Grazie di essere con noi, dalla vostra presenza trarremo la forza di continuare a difendere la verità, la memoria, la democrazia.

Lavoro come tecnico nell'archivio storico della Camera del lavoro di Bologna da quasi due anni, prima di questa esperienza avevo avuto contatti sporadici con la realtà sindacale e quindi mi ci sono avvicinato da profano.

La mia fortuna è stata quella di avere a disposizione una quantità incredibile di documenti storici, che mi hanno dato la possibilità di conoscere le radici e le ragioni del movimento dei lavoratori.

Quando mi è stato chiesto di realizzare un video su Claudio Sabattini mi sono sentito in seria difficoltà: non sapevo chi fosse, ma il nome e il volto mi erano famigliari.

Così cominciai a raccogliere le informazioni che mi avrebbero aiutato nella realizzazione del video e cominciai il montaggio.

Conosco così un laureato in filosofia figlio di antifascisti che guiderà la segreteria nazionale della FIOM, un comunista che in gioventù cercò nuove vie alle teorie sovietiche e che partecipò nel sessantotto a creare un rapporto fra lavoratori e studenti, e poi una vita in cui "bisogna credere davvero che sia possibile la giustizia sociale".

Andando avanti col montaggio, arrivando ai giorni nostri, ricordo finalmente perché questo nome e questo volto mi erano così famigliari.

Nel luglio del 2001 mi trovavo a Genova alle contestazioni contro il G8. Per me era un cosa naturale essere lì, sapevo cosa stavo facendo e le motivazioni che mi ci portarono erano ragionevolissime.

Sapevo che in quei giorni sarebbe stato interrotto l'ordine democratico e che "l'impero" non avrebbe fatto un passo indietro.

IL 14 SETTEMBRE, ALLA CAMERA DEL LAVORO DI BOLOGNA, È STATO RICORDATO CLAUDIO SABATTINI A DUE ANNI DALLA MORTE. CLAUDIO È STATO SEGRETARIO GENERALE DELLA FIOM DI BOLOGNA DAL 1970 AL 1977, SEGRETARIO GENERALE DELLA FIOM NAZIONALE DAL 1994 AL 2002 E HA TRASCORSO TUTTA LA VITA A FIANCO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI ITALIANI. IN QUELLA OCCASIONE È STATO PROIETTATO UN VIDEO CHE RIPERCORRE LA SUA STORIA E DUNQUE LA STORIA DELLA FIOM.

ABBIAMO CHIESTO A CHI QUEL VIDEO LO HA MONTATO DI RACCONTARCI LE SUE IMPRESSIONI.

CLAUDIO SABATTINI, SECONDO ME

MILVIO MICHELONI



Purtroppo il movimento faceva paura anche a sinistra ma non alla Fiom di Sabattini.

Dopo l'omicidio di Carlo Giuliani, capii qual era la determinazione di questo governo e il pensiero di tornare il giorno dopo in piazza era irrinunciabile.

Quando arrivò la notizia che la Fiom era riuscita a portare il resto della Cgil alla manifestazione mi sentii come più protetto: il sindacato nazionale è un organo del sistema democratico - mi sono detto - non potranno trattarlo con la

spietatezza riservatoci il giorno prima. Vedere i cordoni dei lavoratori mi risollevò l'animo, ma a piazzale Kennedy è successo quel che è successo.

Sabattini aveva un pensiero lucidissimo sulla globalizzazione e sulle cause storico-politiche che hanno portato alle disuguaglianze dei giorni nostri.

Leggendo alcuni dei suoi ultimi interventi sono rimasto sorpreso dalle sue analisi, non pensavo che un segretario generale potesse mettersi così in gio-

co. Sostenere che: "...gli Stati Uniti hanno sempre pensato di se stessi che erano un impero..", e anche: "...l'operazione reaganiana - e ancor prima quella tatcheriana - hanno conquistato la sinistra europea.." non sono affermazioni da poco.

Era attento a problematiche serie sul controllo e sull'informazione di massa ricordando che: "...quando venne fuori la televisione ci fu una reazione da quello che era il partito della sinistra contro la televisione, perché la televisione manipolava quanto era vero".

Era coraggioso nell'affermare in uno dei suoi ultimi interventi che: "...osservando la letteratura sociale e quella massmediologica potremmo concludere che il sindacato non esiste più...".

Diceva le cose chiaramente e senza giri di parole, come sui paesi del mondo arabo e musulmano: "...sono più di un miliardo, bisogna considerare che sono una forza e che resistono alla penetrazione dei mercati americani... Sono costretti a vendere il petrolio a quel prezzo per avere le finanze necessarie, perché se dovessero venderlo sul serio, dato che hanno il monopolio, potrebbero alzare il prezzo. Non lo possono fare perché hanno le basi americane che glielo impediscono.."

E, ancora, sulla guerra: "...non mi convincono diverse posizioni che oggi vengono espresse contro la guerra. Si poteva essere contro la guerra anche per il Kosovo, però se andiamo a guardare i giornali l'unica organizzazione della Cgil che ha preso posizione contro la guerra nel Kosovo è stata la Fiom."

Non sono parole ideologiche, ma ragionate con cultura, intelligenza e sensibilità.

Alstom Bologna nasce nel 1998 dalla "SASIB RAILWAY S.p.A.", Società del Gruppo SASIB operante nel Segnalamento Ferroviario; fino al settembre 2004 l'azienda ha condiviso con il Gruppo SASIB gli spazi fisici ed ha avuto in comune con la SASIB la stessa storia sindacale.

ALSTOM è una multinazionale francese che opera nel mondo in 3 settori:

trasporti, servizi di energia e cantieri nautici.

In Italia ALSTOM è presente con i 2 settori Ferroviario ed Energia.

Il settore ferroviario chiamato Transport comprende più realtà con proprie specificità:

il sito di Savigliano, con circa 1300 dipendenti, dove viene costruito il famoso treno "Pendolino";

il sito di Bologna, 550 dipendenti, di cui solo 30 operai (esiste solo il collaudo), che si occupa di segnalamento ferroviario;

il sito di Verona, 90 dipendenti, che si occupa di telecomunicazioni.

Il sito di Bari con 34 dipendenti

Il sito di Colleferro 300 dipendenti

Il sito di Guidonia con 220 dipendenti

Esiste un coordinamento sindacale nazionale che

STORIE DI FABBRICA

ALSTOM: ESPERIENZA MULTINAZIONALE

RSU ALSTOM FERROVIARIA

ha costruito un accordo integrativo di gruppo ottimizzando le diverse specificità e precedenti storie sindacali.

Il coordinamento partecipa anche al CAE (COORDINAMENTO europeo).

Attraverso questo organismo, che ha principalmente una funzione informativa sulle politiche industriali della multinazionale, il coordinamento nazionale ha affrontato e risolto problemi di dislocazioni produttive e dismissioni in alcuni siti italiani.

Il sito di Bologna ha raggiunto quest'anno un premio di risultato del 99,44% ed è il sito che gode di maggior salute economica ed è in continua crescita occupazionale (prevalenza di laureati).

Il profilo di Alstom oggi è molto diverso dalla

Sasib da cui orgogliosamente deriviamo, di conseguenza le difficoltà di coinvolgimento e partecipazione sulle problematiche sindacali sono molto elevate.

L'uso di forme di comunicazione più innovative (vedi bacheca elettronica ed e-mail) ci consente un contatto più immediato con i lavoratori, ma non riesce ad essere incisivo oltre la semplice comunicazione.

La modernità di questa azienda e l'appartenenza ad una multinazionale hanno sostanzialmente modificato le relazioni sociali e sindacali.

Questa realtà è per noi delegati tante volte faticosa ma sta diventando il panorama di molte aziende dove poter insieme ricercare nuove potenzialità.

INTERVISTA A CESARE MELLONI

➔ Segue da pagina 1

per programmare lo sviluppo e ridistribuire la ricchezza a favore del lavoro e delle pensioni che in 15 anni hanno perso in modo pesante il loro potere d'acquisto.

Centralità del lavoro: possiamo dire meglio?

Vuole dire prima di tutto stabilità dell'occupazione e quindi abrogazione della legge 30 che ha aumentato il lavoro atipico e aperto la strada alla frammentazione dell'impresa accentuando la precarietà.

Vuol dire anche valorizzazione del lavoro, come distribuzione del reddito, quindi aumento dei salari e delle pensioni, attraverso una molteplicità di strumenti: fisco, politiche sociali ma anche sviluppo della contrattazione a livello nazionale - ruolo del CCNL con compito anche di redistribuzione del reddito e non solo recupero del potere acquisto - e sviluppo coerente della contrattazione di secondo livello volto a riconoscere professionalità e competenze, migliorare l'ambiente di lavoro, quindi diminuzione degli infortuni, volto cioè a dare dignità al lavoro, che è stata compromessa in questi anni.

Stato sociale, non solo costo ma anche opportunità di sviluppo?

Le diverse fruizioni dello stato sociale possono rappresentare stimoli per politiche industriali che si fondino sulla qualità del vivere civile, dell'ambiente in cui si opera e anche della stessa socialità.

Per esempio, politiche sociali adeguate possono permettere alle persone anziane e disabili di essere e sentirsi utili e dunque di rientrare pienamente nella vita sociale e produttiva.

Oppure l'utilizzo della ricerca e delle sue applicazioni pratiche può dare una vita migliore alle persone ed essere da forte stimolo per imprese che mettano sul mercato prodotti nuovi.

Questo vuole dire pensare al welfare come stimolo ad uno sviluppo di qualità.

Ma dove si prendono le risorse per pagare di più il lavoro, per lo sviluppo e la ricerca, per sostenere un nuovo stato sociale?

Il Congresso propone un nuovo patto fiscale fra i cittadini e lo stato in cui si operi per cambiare, per prelevare risorse dai redditi che si sono arricchiti in questi anni, come le grandi rendite immobiliari e finanziarie che hanno una tassazione che è pari a 1/3 a quella del lavoro dipendente e delle imprese.

Quindi prendere queste risorse là dove si sono accumulate e distribuirle in modo da poter soddisfare la domanda di maggiore reddito, di servizi di qualità e politiche di sviluppo e di innovazione.

Questo vuole anche dire no alla politica dei due tempi: nel documento congressuale "riprogettare il paese" non si mette in sequenza prima risanamento e poi redistribuzione. La vera svolta ci sarà quando simultaneamente verrà impostato il tema del risanamento dei conti economici e pubblici e il tema della redistribuzione delle risorse.

La politica dei due tempi vale anche nei confronti di un eventuale Governo che verrà. La CGIL si è esplicitamente opposta alle politiche di centro-destra: rispetto ad un possibile ed auspicabile cambio di maggioranza alle elezioni politiche del 2006, come si pone la CGIL, cosa chiede ad una maggioranza diversa da questa?

Innanzitutto una netta svolta sulle politiche sociali, industriali ed economiche.

Noi abbiamo fatto la scelta di collocare il congresso prima delle elezioni politiche perché per noi il Congresso è lo spazio in cui esprimere la posizione della CGIL nei confronti dello scontro politico che avverrà alle prossime elezioni.

Noi vogliamo indicare i capisaldi necessari alla svolta nel paese.

La CGIL ha dovuto in questi anni contrastare la politica del governo Berlusconi che esplicitamente per la prima volta ha assunto la nostra organizzazione come un avversario da sconfiggere, da battere, da isolare.

Serve ricordare il tentativo fatto con il patto per l'Italia, il tentativo di cambiare unilateralmente gli assetti contrattuali, di alterare lo statuto dei lavoratori: tutti tentativi ostili nei confronti del sindacato in generale e della CGIL in particolare.

Abbiamo avuto un Governo che si è posto esso stesso come un avversario esplicito.

Ma in termini più generali, nell'epoca del bipolarismo, chi si candida a sostituire una maggioranza deve poter disporre di un programma alternativo e non essere in campo solo come ricambio di classe dirigente.

Lo stimolo che vorremmo esercitare con il nostro congresso verso la coalizione che si candida a sostituire quella di centro-destra è di produrre un programma nettamente alternativo a quello del Governo attuale.

È chiaro che è una sfida anche per noi: non dichiarazioni astratte, ma comportamenti coerenti con il nostro programma, nel momento in cui ci fosse un nuovo Governo dovremo poi sostenere la formula: "ci sono stati governi avversari ma non ci possono essere governi amici" che è condivisibile e sento di fare anche mia, con la precisazione che innanzitutto oggi è indispensabile mandare a casa questo Governo e partecipare ad una nuova fase che anche CGIL vorrebbe contribuire a scrivere.

Dopo molti anni il Congresso CGIL è a tesi e non a mozioni contrapposte.

È una modalità interessante per favorire dibattito e confronto?

Prima di tutto, è giusto dire che non è stata solo una scelta di modalità organizzativa del gruppo dirigente, ma una scelta motivata da due ragioni:

- nel corso di questi 4 anni la CGIL ha fatto cose importanti, anche memorabili, decidendo all'unanimità le scelte da compiere. Dunque il riprodursi di una modalità utilizzata in precedenza (congresso a mozioni contrapposte), certamente legittima, sarebbe stata poco spiegabile sul piano politico alla luce di questi quattro anni;
- con l'avvicinarsi di una serie di appuntamenti importanti per il paese e per il sindacato era necessario mandare a noi stessi e al paese un messaggio di una proposta che, con qualche differenza, ha un suo impianto unitario di fondo.

Certo, erano 15 anni che non si faceva un congresso così, e quindi bisogna rodare questo meccanismo a partire da due fatti:

- i documenti congressuali sono una base di discussione su cui si svolge il congresso: questo vuole dire che sono tutti emendabili, quindi si può concorrere a precisare meglio e non solo votare. Questo richiede un maggiore protagonismo degli iscritti;
- certo è che, in presenza di differenze su punti significativi, noi dobbiamo essere in grado di portare a termine il congresso ricercando la migliore sintesi possibile e poi, quando il congresso sarà concluso, voltare pagina e agire come abbiamo fatto nel corso di questi 4 anni in direzione profondamente unitaria nei comportamenti.

Questo implica saper valutare come tante identità, sensibilità, culture, differenze presenti in questa grande CGIL trovino poi una loro rappresentanza ai diversi livelli del-



**Palanord - Bologna
20-21 dicembre 2005**

l'organizzazione.

Saranno problemi nuovi anche rispetto alle regole in vigore fino ad oggi nell'organizzazione. Però è anche una sfida interessante.

CGIL compie 100 anni in occasione del suo XV Congresso. C'è un filo che lega questa storia importante al presente e alle prospettive?

Veramente i fili sono tanti e le iniziative previste per celebrare i nostri 100 anni lo metteranno in luce.

Un filo è la confederalità, tratto distintivo del sindacalismo italiano.

Il sindacato italiano nasce come fusione dei sindacati di categoria e delle strutture di tipo territoriale che già allora si chiamavano Camere del Lavoro. Parlo di fusione non a caso, perché in quella circostanza le differenze presenti nel mondo del lavoro, numerose almeno quanto lo sono quelle del mondo di oggi, furono trattate dai fondatori della CGIL non come ostacoli ma come una ricchezza che poteva diventare forza nel trovare una sintesi di tipo confederale.

Questo è stato un di punto forza del sindacalismo italiano rispetto ad altri sindacalismi che, in molti casi, nelle vicende del secolo scorso hanno avuto un rapido e progressivo indebolimento a causa delle difficoltà di sormontare le tante differenze di categoria, professionalità, corporazioni.

Il fatto che il sindacato italiano nasca confederale gli ha permesso di transitare attraverso le tante trasformazioni economico-sociali senza perdere la sua capacità di rappresentanza.

Un altro filo importante è che il sindacato italiano è nato quando cominciava a prendere corpo un fenomeno già allora di globalizzazione, che era quello dell'esperienza coloniale dei paesi europei, dell'imperialismo come forma di sviluppo capitalistico a cavallo tra Ottocento e Novecento.

In quella modernizzazione era evidente che il movimento operaio rischiava di essere travolto se non fosse stato in grado di coalizzarsi per contrastare la prepotenza e l'arroganza dei padroni e dei governi dell'epoca.

A 100 di distanza si può dire che tutto è cambiato, ma non c'è dubbio che anche oggi noi ci troviamo di fronte ad una sproporzione enorme tra il potere concentrato dal capitale a livello globale e una capacità, anch'essa a livello globale, del lavoro di organizzarsi per controbilanciare il potere del capitale globale.

Oggi la sfida del sindacato italiano e quindi anche della CGIL è dare risposte all'altezza delle trasformazioni in campo e di essere a sua volta all'altezza della storia che ha ereditato da chi ha fondato la CGIL.

Quale CGIL uscirà dal Congresso?

La CGIL proprio grazie all'unità con cui sta affrontando il congresso dovrebbe avere la forza di affrontare una sua radicale autoriforma, cioè il compito immediatamente successivo al congresso è di porre mano alla struttura organizzativa, che poi significa rappresentanza, efficacia nella contrattazione, radicamento sociale, in modo da registrare, ma soprattutto anticipare, i cambiamenti che avvengono nella società.

È necessario rivisitare la struttura attuale che è suddivisa in tante categorie e che credo abbia bisogno di maggiore integrazione, per riunificare il lavoro a fronte dei processi di frammentazione delle imprese e di precarizzazione del lavoro.

È necessaria una maggiore capacità di rappresentare il nuovo: tanti giovani che si affacciano in

modo precario al lavoro, dunque incrociano meno il sindacato; i migranti ormai indispensabili per il funzionamento della nostra società e delle nostre imprese; una questione femminile che si ripresenta a causa del fatto che le donne rischiano di pagare un prezzo altissimo in questo cambiamento.

È necessario un sindacato capace di rappresentare la nuova composizione sociale del lavoro e del paese e anche grazie a questa nuova capacità di rappresentanza il sindacato, e la CGIL in particolare, deve mettere mano al processo di forte rinnovamento dei propri gruppi dirigenti a tutti i livelli, predisponendo le condizioni perché una nuova leva di quadri, di giovani, in molti casi più istruita, più sensibile alle differenze, alle culture del nuovo panorama sociale faccia pienamente ingresso nella nostra organizzazione.

Infine è necessario un sindacato che sappia parlare la lingua del mondo, sia in grado di superare la dimensione nazionale, di prospettare i processi contrattuali al livello in cui si dispongono le imprese, di trasformare le organizzazioni internazionali a cui anche la CGIL si riferisce in vere e proprie organizzazioni sindacali.

INTERVISTA A BRUNO PAPIGNANI

➔ Segue da pagina 1

dentro al congresso per ciò che siamo in grado di proporre, in sintesi: non si può prescindere dalla democrazia, bisogna che l'ultima parola spetti ai Lavoratori col voto segreto sia alle piattaforme sia sugli accordi, convinti che così si rafforza il sindacato, la sua identità e lo si rende realmente indipendente. Inoltre riconoscere il valore fondamentale del CCNL che non può più essere imbrigliato, ma deve servire ad aumentare diritti e salario dei Lavoratori e delle Lavoratrici.

Il Segretario Generale della Fiom, Gianni Rinaldini, è il primo firmatario di due tesi che si pongono in alternativa a quelle del documento complessivo. Si può sintetizzarne i contenuti?

Democrazia appunto, cioè la scelta di discutere ma alla fine fare decidere ai lavoratori col referendum e una forte autonomia nel definire le richieste da avanzare. Non si può più accettare l'idea che il CCNL serve a mantenere gli attuali equilibri, del resto la richiesta per il biennio economico supera l'inflazione programmata.

Per la FIOM i temi dell'autonomia e dell'indipendenza sono molto sentiti ed importanti. Come si pone nel dibattito rispetto alla situazione politica e alle prossime scadenze elettorali?

Noi abbiamo di sicuro un nemico da battere ed è il governo Berlusconi, ma nessun governo può essere amico a tal punto da farci rinunciare alle necessità dei Lavoratori e alla nostra indipendenza.

100 anni della CGIL nel 2006, la FIOM li ha compiuti nel 2001. Come vedi il futuro di entrambe?

Lo vedo complicato, la politica neoliberista ha creato un'ideologia pericolosa e ha destrutturato le relazioni sociali e le leggi sul lavoro. In Italia poi non ne parliamo, ma la Fiom e la Cgil hanno retto bene lo scontro. Penso che come esisteranno i lavoratori esisteranno anche la Fiom e la Cgil. Il congresso può contribuire a darci una strategia che ci permetta di uscire da uno stato di inevitabile difesa per progettare una nuova società con più diritti, con il lavoro e la sua ricomposizione al centro della scena politica.

Per questo un consenso forte alle tesi di Rinaldini è fondamentale affinché ciò sia possibile.